

F. Ribani, *Cibi rustici per palati raffinati. Culture contadine e tavole aristocratiche nel Medioevo italiano*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2021, 170 pp. ISBN 9788868093174

F. Ribani, *Furti e insulti. Il conflitto città-campagna tra immaginario e realtà nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2023, 236 pp. ISBN 9791254694923

Sebbene comparsi in due distinte sedi editoriali a distanza di un paio d'anni, i due volumi di Filippo Ribani qui presentati sono segnati da grande coerenza reciproca. Non potrebbe essere altrimenti dal momento che rappresentano l'esito – ora diviso – della ricerca dottorale dell'autore. Il nucleo centrale della ricerca o, per meglio dire, il tema che in maniera diversa viene declinato nei due volumi è quello del rapporto tra città e campagna nell'Italia centro-settentrionale del basso Medioevo. Un rapporto che certo è conflittuale, come suggerisce peraltro il sottotitolo del volume del 2023 (*Furti e insulti*) ma che non era privo di occasioni di contaminazione, soprattutto per il mondo "cittadino", pronto ad appropriarsi, ad esempio, di cibi e culture alimentari del mondo contadino.

Certo, nel momento in cui cibi e preparazioni "contadine" toccavano i "palati raffinati", evocati nel titolo del volume edito dal CISAM nel 2021, esse subivano una ridefinizione, quasi una riqualificazione, che solo un processo di appropriazione dall'alto verso il basso poteva operare. Quello che emerge dalle pagine del volume del 2021 è come cibo e sistemi alimentari potessero di volta in volta e a seconda delle esigenze assumere identità ontologiche o situazionali. Se alcuni alimenti (aglio, cipolla, porro, cavoli, legumi, etc.) potevano essere considerati fisiologicamente tipici e soprattutto adatti ai rustici palati contadini, nel momento in cui si presentavano sulle tavole dei signori la loro identità cambiava. Come emerge decisamente nel corso del volume, non ci si trova davanti a una semplice ammissione di identità "posizionale" degli alimenti, che potevano assumere significati e valori diversi a seconda del desco su cui si trovavano, ma piuttosto alla produzione di discorsi variegati ma solo apparentemente contraddittori, in cui le pietanze potevano essere al contempo un chiaro marcatore di classe e oggetto di contaminazioni.

Si tratta di discorsi complessi in cui si intrecciano piani diversi: dalle forme di organizzazione del lavoro agrario alle strutture politiche del rapporto città campagna, dalla cultura materiale (e alimentare) alla produzione medico-scientifica dell'epoca, dalla realtà quotidiana che animava le corti di giustizia delle città italiane bassomedievali alle rappresentazioni – più o meno stilizzate – del mondo contadino che trovavano spazio nella novellistica e nella cosiddetta "satira del villano".

Quest'ultimo intreccio in particolare rappresenta il vero e proprio filo rosso che unisce i due volumi. In entrambi i casi, infatti, l'autore si focalizza con grande attenzione nel ricercare i margini di sovrapposibilità tra realtà storico-documentaria e rappresentazioni letterarie, siano esse legate al genere novellistico o a quello più chiaramente scientifico delle disposizioni dietetico-mediche. Per farlo l'autore si muove con grande sicurezza tra fonti di tipo molto diverso. Nel volume dedicato alle culture alimentari il confronto è tra la visione "normativa" dei ricettari e delle disposizioni dietetico-sanitarie e la

pratica concreta dell'alimentazione aristocratica, segnata da numerose contaminazioni provenienti dal mondo contadino, sia in termini di ingredienti considerati tipicamente (bassamente) contadini (come porri, agli, cipolle o legumi), sia in termini di preparazioni alimentari vere e proprie. Il confronto con la "realtà" non può che passare dalla tavola aristocratica, dal momento che quella contadina è sostanzialmente invisibile e invisibilizzata nelle fonti, se non per quanto si può impressionisticamente cogliere da alcune dinamiche lavorative e da alcune preferenze culturali.

Queste ultime sono invece al centro del più recente volume, *Furti e insulti*, edito da Viella nel 2023. Qui il confronto tra realtà documentaria e letteraria la fa assolutamente da padrone. L'autore prende le mosse da un genere letterario ampiamente codificato, la satira del villano, di cui analizza con grande rigore e finezza sia l'ampio potenziale come fonte storica, sia le evidenti lacune e problematicità. Per quanto verosimile, infatti, la satira è un prodotto politico, espressione di una precisa classe, quella dei proprietari cittadini, e di precise dinamiche gerarchiche e lavorative. Non ci dice molto della realtà del lavoro agricolo nell'Italia basso medievale, ma è comunque fondamentale per comprendere le ansie, i timori e i pregiudizi del mondo dei proprietari cittadini.

Per seguire l'esempio che occupa il posto d'onore nel volume, il *topos* del villano ladro, centrale nella novellistica di area mezzadrile (l'Italia toscano-emiliana in sostanza), esso trova scarsissimo riscontro nella coeva documentazione giudiziaria bolognese. Quest'ultima, analizzata dall'autore e incrociata con la parimenti abbondante produzione statutaria del Comune rivela piuttosto come nella pratica corrente il "furto" contadino fosse una categoria ben più vasta e complessa di quella delineata dalle fonti letterarie. Se in queste, complice anche la dimensione narrativa, i contadini letteralmente sottraggono ai padroni i frutti della terra, o li ingannano nel momento della spartizione mezzadrile, nella pratica normativa e giudiziaria il furto poteva includere anche e soprattutto mancati adempimenti di quelle che erano considerate, per consuetudine o per norma statutaria, le buone pratiche lavorative della terra.

Non si tratta, e lo spiega molto bene l'autore, di operare una dicotomia tra una realtà documentaria e una finzione letteraria, dove l'una è per forza l'unica vera realtà e l'altra una congerie di luoghi comuni, *topoi*, "maschere" e macchiette. Piuttosto, diventa necessario cercare di comprendere le reciproche interazioni tra queste due sfere. Analizzare quanto e come i modelli letterari si nutrissero di effettivi timori padronali, che si coagulavano a loro volta in una produzione normativa di cui i proprietari terrieri erano a un tempo autori e (il più delle volte) principali beneficiari. In questo senso, la ricostruzione dell'unità originaria della ricerca permette ulteriori affondi. Nel corso del XIII e XIV secolo, infatti, i tre campi che l'autore analizza (pratico/giudiziario, letterario e gastronomico) sono più che mai collegati e in relazione.

Non è casuale che considerazioni fortemente negative sull'alimentazione contadina emergano nel contesto e nelle opere della satira del villano, né si può dimenticare che la gastronomia "rustica" fosse un riflesso delle dinamiche lavorative e di potere che si instauravano tra contadini e proprietari. Se i primi dovevano accontentarsi di pane rustico di grani minori, di polente e dei prodotti dell'orto, era perché erano i secondi a foggare i meccanismi di organizzazione del lavoro e di distribuzione dei prodotti, riservando

a sé stessi e al mercato i prodotti di maggior pregio. Solo attraverso l'attenta analisi che l'autore mette in atto, destreggiandosi tra storiografia e filologia, tra storia agraria e storia della letteratura, è possibile avere il quadro completo di questo complesso sistema di interazioni. Un quadro che questi due volumi hanno il merito di illuminare, scomporre e analizzare, arricchendo notevolmente il panorama degli studi sul mondo contadino bassomedievale.

Tommaso Vidal
10.6092/issn.2533-2325/20250